Aveva 12 anni la «piccola vedetta romana»

Un'immagine della Liberazione di Roma

Il piccolo Ugo eroe del 4 giugno

Impedì che il ponte sull'Aniene saltasse in aria

Wladimiro Settimelli

I giorni della Liberazione e Roma ancor nell'angoscia, dopo il rastrellamento dé Ghetto, la strage delle Ardeatine e l torture di via Tasso. Sono trascorsi «ap pena» sessanta anni. Ci saranno, ovvia mente, celebrazioni, sfilate, balli per r cordare la fine dei 271 giorni di occupa zione della città. Sono mille gli episoc legati alla Resistenza e alla lotta contr fascisti e nazisti e non si finisce mai c raccontare: episodi più noti e meno no che riguardano uomini, donne e ragazz rimasti sempre semisconosciuti e ch invece si comportarono da eroi.

Prendiamone uno: Ugo Forno, di 1 anni che i compagni di scuola chiamava no Ughetto. Di lui si è sempre parlat poco e invece è una grande figura c combattente per la libertà.

Raccontiamola la sua storia perch merita di essere ricordata proprio in que sto periodo di celebrazioni. Cesare D Simone, nel suo notissimo libro « Rom citta' prigioniera»(Mursia), lo definisce in modo davvero azzeccato, « La piccol vedetta romana». A Ughetto, dedic molte pagine.

Veniamo alla storia straordinaria de ragazzo. In quel 1944, abita al numer quindici della via Nemorense, col padr Enea Angelo, impiegato dell'Intendenz di Finanza e la madre Maria Vittoria Sora ri. È figlio unico. Magrolino e vivacissi mo, studia volentieri, è pieno di « buon volontà e appare felice se può dimostra re che sa». Lo scrivono i suoi professor della scuola media(seconda classe) Lui gi Settembrini di via Sebenico.

È il primo giorno della liberazione del la città e cioè il 5 giugno 1944. A Sud, gli alleati stanno entrando nella Capitale in mezzo alla gente che piange, ride e corre libera. A Nord, invece, ci sono ancora pattuglie di guastatori tedeschi, incaricati di distruggere il possibile per ritardare la marcia degli alleati.

Quella mattina del 5 giugno, Ughetto esce di casa per andare da un amico che abita nello stesso palazzo. La madre dice al ragazzo di tornare prestissimo. Ugo, una mezz'ora dopo, rientra e dice alla madre di avere dimenticato un paio di libri. Invece, nasconde sotto il letto, munizioni e alcune pistole lanciarazzo trovate per strada. E tutta roba abbandonata dai tedeschi in fuga. Poi, Ugo, esce di nuovo. Vuole andare incontro agli americani. In Piazza Vescovio, il ragazzo finisce in un gruppo di persone che gridano, urlano e indicano un gruppo di guastatori tedeschi che stanno per far saltare qualcosa sulla via Salaria. Da una parte spara anche un gruppo di partigiani. Un'ora dopo, un conoscente vede Ughetto tornare in un vicoletto che si chiama via del Pino, dove c'è una casa colonica con alcuni contadini seduti intorno al tavolo per mangiare qualcosa. Ugo Forni, questa volta, ha in spalla un fucile italiano preso in una grotta dove era stato nascosto, l'8 settembre, da alcuni soldati italiani. È anche ben fornito di munizioni che porta in tasca e a tracolla. Il ragazzino dice ai contadini: «I tedeschi stanno minando il ponte di ferro sull'Aniene che dovrebbe essere attraversato dagli americani. Se avete qualche arma, prendetela e venite con me a difendere il ponte». I contadini, smettono di mangiare, tirano fuori alcuni mitragliatori, delle pistole e qualche bomba a mano. Poi vanno verso il ragazzo e urlano: « Andiamo». Sono i fratelli Antonio e Francesco Guidi, Luciano Curzi, Vittorio Seboni e Sandro Fornari.

All'altezza dell'aeroporto dell'Urbe, i guastatori tedeschi stanno proprio minando il ponte di ferro della ferrovia. Il gruppo comandato dal «capitano Ughetto» attacca e spara una grandinata di colpi. I guastatori, sorpresi, non riescono ad incendiare le cariche piazzate sotto il ponte e cominciano a ritirarsi. Hanno subito capito che non sono gli americani a sparare, ma un gruppo di patrioti. Così, rispondono al fuoco e piazzano un mortaio. Parte il primo colpo che prende in pieno Francesco Guidi che cade massacrato dalle schegge. Ughino urla:« Sparate al fumo, sparate al fumo» e comincia ad usare il « fucilone» che ha in mano. Parte il secondo colpo di mortaio e il proiettile ferisce gravemente Curzi e stacca un braccio a Fornari. Il terzo colpo di mortaio spande, intorno, un mare di schegge. Alcune centrano Ughetto al petto e alla testa. Il bambino cade fulminato. I guastatori tedeschi fuggono e il ponte sull'Aniene rimane intatto. Sono gli ultimi tedeschi in fuga e Ughetto Forno è l'ultimo romano che muore combattendo per cacciarli. Subito, arriva un gruppo di gappisti comandandati dal tenente Giovanni Allegra. È appena mezzogiorno e il sole picchia sugli uomini armati. Il partigiano Allegra prende il fucile di Ugo e le sue muzioni. Poi si china e chiude gli occhi al soldato-bambino. Un altro partigiano, ha una bandiera tricolore a brandelli, messa in cima ad un manico di scopa. Prende il corpo di Ugo, lo carica su un carrettino e lo copre con quello straccio di bandiera. Poi trasporta il corpo alla clinica Inail di via Monte delle Gioie. Nella camera mortuaria, poco dopo, i genitori riconosceranno Ugo. Avevano sentito parlare di un ragazzo morto e il loro figlio non era tornato a casa.

Il Comitato di liberazione chiederà per il soldato-bambino la medaglia d'oro. Una medaglia che non arriverà mai. I compagni, invece, un anno dopo, lo ricorderanno il classe, silenziosi e commossi. Sopra alla cattedra è stata attaccata una grande foto di Ughetto Forno.

Enrico Capuano, Tammurriata Rock e le Tarantole

Contro la guerra, contro il terrorismo pace e nonviolenza

Concerto di Enrico Capuano,.Tammurriata Rock e le Tarantole: l'appuntamento è per oggi alle 20.00 - 22.00 a Campo de' Fiori. La serata concerto per la pace è stata organizzata dai Ds di Roma. Enrico capuano farà ascolate alcuni brani del suo nuovo cd "Lascia che sia" presente in tutte le edicole d'Italia e nei migliori negozi di dischi. «Lascia che sia è il disco che secondo me visualizza meglio quello che ho inseguito per tanti anni - dice Capuano -. È un disco dove gli elementi folk-rock sono più nitidi, e non a caso c'è per la prima volta un omaggio ad un altro pezzo, a chi in fondo mi ha sempre ispirato. Si tratta di E'festa della Premiata Forneria Marconi, che ritengo uno dei massimi gruppi italiani di questo genere».